

## ***The evolution of the family icon from “La Rai dei Ragazzi” to “Rai Ragazzi”***

Schema dell'intervento di  
S. Ecc. Mons Vincenzo Paglia  
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia  
cartoon on the bay  
Venezia, 12 aprile 2014

### **1. Un contesto necessariamente mediatico**

- Oggi viviamo in un contesto completamente segnato dai media. In questo flusso costante di informazioni siamo immersi senza possibilità di fuggire. Lo sviluppo della rete, gli strumenti che ne semplificano e facilitano l'uso, l'integrazione con gli altri media (primo fra tutti la TV), ci hanno portati a articolare diversamente la realtà e le relazioni.
- Questa novità porta con sé tanti dubbi, perplessità, paure, soprattutto per le nuove generazioni nate dentro questo contesto digitale. Come cambia la comprensione e la percezione di sé e del mondo, come si modifica il linguaggio, come si ristrutturano le relazioni, gli affetti, persino la vita spirituale? Anche la famiglia sente e vive questo cambiamento: basti pensare al gap generazionale tra nativi e migrati digitali.
- Molti studiosi (cf Chiara Giaccardi) segnalano, assieme alle problematiche che ogni novità porta con sé, anche le grandi possibilità che tale situazione offre, a patto di non demonizzare alcunché o di non correre il rischio di letture estremizzanti, quali un giudizio oltremodo negativo della realtà così detta “virtuale” spesso intesa come falsa.

### **2. L'esplosione della relazione**

- L'affermarsi del web 2.0 ha segnato l'attuale clamoroso successo della dimensione relazionale nell'agire comunicativo, quasi mettendo in secondo piano il tema dei contenuti e dell'istanza veritativa ad esso connesso. In fondo, nulla di nuovo, come già segnalava nel 2009 Benedetto XVI quando scriveva: *“Sebbene sia motivo di meraviglia la velocità con cui le nuove tecnologie si sono evolute in termini di affidabilità e di efficienza, la loro popolarità tra gli utenti non dovrebbe sorprenderci, poiché esse rispondono al desiderio fondamentale delle persone di entrare in rapporto le une con le altre”*.  
*“Non è bene che l'uomo sia solo”* dice Dio al capitolo 2 della Genesi.

La domanda però si impone a chiunque ha a cuore il bene delle persone e della società: di quali relazioni stiamo parlando? Di quale spessore? Il rischio che tutto si riduca a una questione quantitativa continua a permanere malgrado tutti ne siamo ben coscienti.

- Il NOI, la possibilità di pensarsi non come soggetti isolati ma dentro una trama di relazioni, è la vera sfida del tempo contemporaneo, chiamato a reagire a una rischiosa dittatura dell'IO. L'esperienza familiare, dove tutti noi nasciamo, è la forma primaria delle relazioni, è il luogo dove ci si scopre soggetti in rapporto con altri, è l'esperienza archetipa dove la nostra individualità, proprio grazie a queste relazioni primarie e, normalmente, cariche di affetto e di cura, si struttura.
- La questione comunicativa deve così uscire dalla dialettica contrappositiva relazioni/contenuti, per impegnarsi ad offrire invece uno spazio dove vivere le relazioni in modo autentico e reale, sul web e per strada. Il dibattito teorico che si è sviluppato sulla figura dell'Avatar e sulle ripercussioni relative alla costruzione e alla comprensione del sé andrebbe ripreso e approfondito. Abitare autenticamente la relazione significa mettersi in gioco per quello che siamo e per quello che desideriamo, chiede e permette una riconciliazione con la propria storia e un pensiero propositivo sul futuro, esige una risposta seria sul bene cui ogni uomo aspira e un vigilanza feroce sul male che attraversa il cuore di ognuno. Sono parole e questioni importanti e serie, davanti alle quali nessuno può sentirsi esentato dal confronto. Per noi cristiani, che ci accingiamo a celebrare la Pasqua di Gesù, il Figlio di Dio che dona la sua vita per amore dei peccatori, sono temi imprescindibili

### 3. La rappresentazione della famiglia contemporanea

- La domanda circa il mondo rappresentato dai media oggi è quanto mai complessa e dinamica, per la velocità che caratterizza la comunicazione attuale. Un'unica osservazione: dopo decenni di eclisse e quasi di ostracismo, la famiglia è tornata ad essere una superstar della TV e, più complessivamente, delle narrazioni mediatiche oggi sul mercato. Tre semplice serie di esempi:
  - La pubblicità: Ferrero, Ikea, il progetto P&G sulle mamme degli atleti olimpici. Solo alcuni esempi...
  - La TV degli adulti: il successo clamoroso di *Una mamma imperfetta* di Cotroneo, serie come *Modern family* o *Brothers & Sisters*, fiction nostrane come *Una grande famiglia* o *Un medico in famiglia*, la saga familiare credo più famosa della TV: *i Simpson*...
  - I prodotti per l'infanzia: cosa dice il successo planetario di *Peppa Pig*?
- Anche il mondo della TV dice che c'è un desiderio enorme di famiglia. È quello che affermano anche le principali indagini sociologiche che riscontrano nel 70% dei ragazzi e

dei giovani europei il desiderio di sposarsi e di mettere su casa. Un desiderio che subito si scontra con una cultura che dice loro esattamente il contrario, che li invita a stare soli, a pensarsi da soli.

- Insieme, sempre il mondo delle Tv fotografa uno slittamento avvenuto nella società occidentale attuale del significato e della comprensione comune dell'istituto familiare. La Costituzione Italiana (art 29-30-31) lega la famiglia all'istituto matrimoniale e alla generazione. Di fatto invece, e molte delle trasmissioni sopra citate dimostrano tale tendenza, il termine famiglia è usato praticamente per quasi ogni relazione di tipo affettivo, slegando i riferimenti agli impegni stabili, alla differenza sessuale, all'apertura alla vita. Ne ha parlato anche ieri Panebianco sul Corriere scrivendo: *“si è largamente diffusa una concezione pluralistica della famiglia, l'idea che di famiglie possano essercene legittimamente di tipi diversi, anche molto lontani da ciò che un tempo si intendeva per famiglia naturale.”* Questo tentativo di equiparazione, sul piano culturale, etico e giuridico, fotografato con grande facilità da non pochi produzioni televisive è equivoco e pericoloso perché porta a un depotenziamento della socialità.
  
- Mi permetto di evidenziare tre ulteriori rischi presenti nell'esperienza familiare attuale e particolarmente messi in evidenza da non poche rappresentazioni televisive e mediatiche, su cui credo dobbiamo tutti aiutarci a vigilare:
  - Un'attenzione esagerata al patologico, quasi che solo il fallimento o il negativo abbiano capacità di attrarre attenzione e audience. La famiglia oggi fa notizia anzitutto per il bene che offre e continua a offrire ai suoi componenti e alla società intera. Il film di Pupi Avati che narra la storia di un matrimonio durato 50 anni ha mostrato che si può parlare di fedeltà e stabilità, pur nella complessità e nella faticosità dell'esistenza.
  - Una adolescentizzazione dei contenuti. Sia in riferimento ai prodotti per gli adulti e quindi in forma tristemente regressiva e immatura (come altro si potrebbero definire i protagonisti di serie, per altro di grande qualità, come *Grey's Anatomy* se non tristi adolescenti in ritardo?), sia per le produzioni per l'infanzia, dove spesso si anticipano temi e problematiche obiettivamente incongruenti con i destinatari dichiarati ed i reali fruitori, che non hanno né esperienze né strumenti per la comprensione e la rielaborazione delle questioni rappresentate.
  - La trasposizione di alcuni temi del dibattito adulto nei prodotti per l'infanzia, non si sa se per un distorto concetto di politicamente corretto o se per ideologica propensione. Si guarda con interesse al “mercato” dei bambini per veicolare temi eticamente sensibili, storie di famiglie “plurali”, dalla procreazione assistita alle famiglie omoparentali. Storie coloratissime d'animali o favolistici personaggi che accompagnano i temi maggiormente a la page ma abbastanza esterni all'orizzonte dei bambini. L'impressione è che ci si centri ancora una volta l'attenzione sulle questioni degli adulti, dimenticandosi dei bambini.

#### 4. La questione educativa

- Mi ha molto colpito l'osservazione contenuta nel rapporto presentato lo scorso autunno da OssCom della Università Cattolica di Milano in collaborazione con Sky sull'offerta TV per i bambini e la preadolescenza in Italia. In esso si rileva come solo i prodotti per l'età prescolare sono ancora caratterizzati da un'istanza pedagogica dichiarata, mentre dopo i 6 anni i prodotti sono soltanto di intrattenimento. Due domande in merito:
  - Non è anzitutto necessario smascherare l'illusione che esistano relazioni educativamente neutre? Ogni forma di comunicazione offre una visione del mondo e una risposta (più o meno adeguata e strutturata) alle grandi questioni antropologiche; anche le narrazioni più tipicamente da intrattenimento. Va quindi posta con forza la domanda su cosa trasmettiamo ai bambini di 6-10 anni attraverso quello che chiamiamo entertainment e che, per questa etichetta, ci sembra meno impegnativo e necessario di minore responsabilità.
  - In secondo luogo bisogna chiedersi come mai le produzioni televisive abbiano abdicato a offrire un prodotto esplicitamente educational per le fasce 6-10 e 10-14 anni. Essi non hanno più bisogno di essere accompagnati con uno sguardo educativo da parte degli adulti?
- Mi pare che, per ciò che compete al mondo dei media, la questione possa essere rivista dal punto di vista della qualità. Credo che produzioni caratterizzate da un forte costrutto narrativo che mette in scena personaggi e non stereotipi, e da una significativa forma simbolica che alimenta la fantasia e non decodifica subito ogni elemento, possano efficacemente coniugare audience e attenzione educativa.
- Ogni famiglia, mettendo al mondo un figlio, consegna al nuovo venuto anzitutto un sostanziale approccio positivo alla vita e al mondo, carico di speranza. Lo stesso credo compie ogni società che ha a cura i suoi nuovi membri; in un modo particolare quanti operano in un settore decisivo quale quello della comunicazione. Uno sguardo positivo sul mondo è capace di abilitare un bambino che cresce a stare nella realtà e ad assumere, progressivamente, anche la sua complessità. Così fa e deve continuare a fare la famiglia e ogni esperienza autenticamente umana, anche la televisione. La consueta risata finale della famiglia Pig fa bene a tutti noi!